

Omelia di Domenica 28 Gennaio 2018 – IV^ Domenica Tempo Ordinario Anno B

In Italia ogni paesino ha la sua chiesa, invece nella terra dei tempi di Gesù ogni paesino aveva la sua sinagoga. E la sinagoga era quel luogo dove di sabato tutta la gente del villaggio conveniva per la preghiera e l'ascolto delle Sacre Scritture.

Gesù in base a dove si trovava (Nazareth o Cafarnao o Betania ..), quando era sabato, andava in sinagoga come tutti.

Bene, ci ha appena riferito il Vangelo che nel tempo in cui Gesù abitò a Cafarnao, un sabato, come suo solito andò in sinagoga, ma si trovò al centro di un episodio molto disagiata. Vi era tra i presenti un uomo molto strano, posseduto da un male. Era del paese e da tutti conosciuto. Il fatto sconcertante fu questo: appena Gesù prese la parola per spiegare le Sacre Scritture quest'uomo lo contestò pubblicamente.

Cito il testo evangelico: *Ed ecco, nella sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare: Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci?*

Seguì subito un silenzio generale e imbarazzato.

Immaginate che io adesso mentre sto parlando venga interrotto da qualcuno di voi, il quale pubblicamente mi grida queste parole: *Ma smettila don Fernando, va' a contare ad altri le cose che dici. Sei solo un 'rovina persone'.*

Lascio perdere il seguito dell'episodio perché lo abbiamo appena ascoltato.

Io adesso, del nostro brano, voglio mettere in luce quest'aspetto: quell'uomo non era uno straniero e nemmeno un pagano, era uno di casa, di Cafarnao, come tutti ben conosciuto.

Ebbene, il fatto che non fosse uno forestiero ma uno di casa, mi suggerisce questa riflessione: è in noi il nemico di noi stessi, non fuori.

Siamo noi i nostri nemici.

Quanti mali che ci affliggono non vengono a noi dall'esterno, ma da dentro di noi o dall'interno delle nostre comunità, famiglie, gruppi.

Ecco perché il Vangelo, se vogliamo davvero fare pulizia nella nostra vita, ci chiede di partire non dagli altri ma da noi.

La vera religione inizia dal cuore.

'Cuore' nella Bibbia è la coscienza, il proprio intimo, la parte migliore e più profonda di noi. D'altronde è così: è nel più profondo di noi dove partono le decisioni, dove si distingue il vero dal falso, dove si sceglie ciò che conta o conta meno, dove nasce la malinconia o la gioia.

Il Signore è come se ci dicesse: *Preoccupati più della tua coscienza che della tua reputazione. Perché la tua coscienza è quello che tu sei, mentre la tua reputazione è ciò che gli altri pensano di te.*

Un sacerdote mio educatore diceva a noi ragazzi: *Fin che abbiamo una coscienza che ci rimprovera, c'è ancora speranza di salvezza.*

La coscienza è la voce di Dio.

Quando io voglio davvero arrivare a conoscere l'altro, non mi devo fermare al suo corpo o ai suoi vestiti o alle sue parole, ma è al suo cuore che devo arrivare.

E arrivo così alle parole che voglio consegnarvi questa mattina: **essere o recitare, scegli da che parte stare.**

Si recita sul palcoscenico, non nella vita.

Ci chiediamo: nelle nostre relazioni, come siamo messi, siamo veri o recitiamo? A me prete dico: Don Fernando stai celebrando e recitando?

A te che preghi dico: stai pregando o recitando?

A te insegnante dico: stai insegnando o recitando?

A te educatore dico: stai trasmettendo qualcosa di buono o sei solo dentro un ruolo?

Gesù mai recitava, era. Per questo affascinava.

La religione scade in 'recita' ogni volta che diviene solo pratica esteriore. Si può amare la liturgia per la musica, i fiori, l'incenso, le belle formule, ma avere il cuore lontano da Dio.

Disse Gesù un giorno: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.*

Dio non è presente dove è assente il cuore, per questo ci invita a ritornare al cuore, a una religione dell'interiorità. Ricordiamocelo, anche la religione è a rischio spettacolo, può cioè divenire luogo in cui si recita.

Io credo ad esempio che partecipare alla Messa non voglia dire avere un volto impassibile, distante, senza la benché minima emozione.

Strano verbo, questo "recitare", che pur essendo del linguaggio teatrale, lungo la storia lo si è legato al pregare!

Si "recita" una Ave Maria o un Padre Nostro, si "recita" il rosario.

Occhio dunque a intendere bene l'espressione 'recitare le preghiere'.

La nostra è preghiera recitata e non vera quando è di fretta o artefatta o poco naturale o studiata.

Religione vera è quella che lascia trapelare umanità, libertà, cuore.

Mi avvio a conclusione.

Sono partito dal fatto che l'uomo disturbato di cui ci ha parlato il Vangelo era uno di casa, della comunità, per arrivare a dire che è proprio da casa nostra, dalla casa della nostra persona che dobbiamo partire per convertirci.

*Gesù, se all'uomo di Cafarnao hai detto: "Taci, esci da lui!",
dì le stesse parole a tutto ciò che in noi ci porta lontano da Te.*